



Cadaveri eccellenti

(Italia-Francia, 1976)

colore, durata: 116'

regia: Francesco Rosi

soggetto dal romanzo *Il contesto* di Leonardo Sciascia
sceneggiatura di Tonino Guerra, Lino Jannuzzi, Francesco Rosi
fotografia: Pasqualino De Santis; musica: Piero Piccioni;
montaggio: Ruggero Mastroianni;
scenografia: Andrea Crisanti; costumi: Enrico Sabbatini

interpreti: Lino Ventura (Rogas), Max von Sydow (Riches), Fernando Rey (ministro della Sicurezza), Charles Vanel (Varga), Tino Carraro (capo della Polizia), Alain Cuny (Rasto), Paolo Bonacelli (Maxia), Alfonso Gatto (Nocio), Paolo Graziosi (Galano), Tina Aumont (prostituta).

premi: due David di Donatello 1976 come miglior film e per la migliore regia.

Io e Rosi abbiamo la stessa età e siamo entrambi meridionali. Questo significa che abbiamo trascorso i primi venti anni della nostra vita sotto il fascismo, in condizioni quasi identiche, vedendo le stesse cose, leggendo gli stessi libri, maturando gli stessi sentimenti di avversione per il fascismo, le stesse idee. Nascere a sud di Roma e negli anni della marcia su Roma non è come nascere al nord dieci anni dopo. Siamo un prodotto di quella che veniva chiamata la «questione meridionale», ma nel momento in cui il fascismo aveva deciso che non esisteva più, proibendo semplicemente che se ne parlasse. Abbiamo dovuto scoprirla da soli, scoprendo allo stesso tempo di essere contro il fascismo. Credo che questo abbia fortemente contribuito a fare di noi ciò che siamo: in una parola, molto «politici». E «politici» al di là del banale impegno degli intellettuali italiani del dopoguerra, impegno altrettanto banalmente poi abbandonato.

Mi pare che Rosi non mi abbia nemmeno chiesto di collaborare alla sceneggiatura. È noto che rifiuto di collaborare alla sceneggiatura dei film tratti dai miei libri. Io non riesco a vedere un film nel libro; e poi mi sembra giusto che il regista faccia il *suo* film senza sentirsi sorvegliato. Le soluzioni trovate da Rosi nel film non mi hanno sorpreso. Benché *Il contesto* non fosse localizzato, ne venivano fuori degli elementi che suggerivano una localizzazione. Rosi è stato fedele all'idea di fondo del libro. La mia storia dava una rappresentazione paradossale e parodistica di un potere senza ragioni ideologiche, di un potere-delitto (e non è una cosa nuova) che riesce ad assimilare, degradare e corrompere perfino le forze che a lui si oppongono o dovrebbero opporsi.

Leonardo Sciascia, in "Positif", n. 181, 1976

Appena uscì, *Il contesto* di Sciascia mi sembrò una specie di summa dei temi che avevo trattato nei miei film precedenti, e ho subito pensato alla possibilità di trarne un film, *Cadaveri eccellenti*. Sciascia è un narratore ideale per un regista perché descrive pochissimo luoghi e persone, ma i suoi libri hanno un'ossatura morale e narrativa dalla quale si può partire: l'autonomia del regista nell'adattare una sua opera è dunque grande, se si aderisce al fondo dei suoi problemi e li si sente come propri. Certo, io ho collocato *Il contesto* nell'Italia del tempo, ma alla fine del libro Sciascia stesso dice che si può pensare all'Italia e alla Sicilia come ambiente dei fatti narrati. La letteratura e qualcosa di più metaforico dell'immagine, che deve per forza mostrare, è un elemento che impone una certa concretezza. In più, io avevo voglia (oggi ne ho un po' meno) di intervenire, di dire la mia sulla situazione italiana, sui suoi «misteri», sulla sua corruzione; avevo voglia di provocare una discussione in un momento di deterioramento delle istituzioni sociali, di denunciare, insomma, l'immobilismo tipico di quegli anni, e il decadimento di tutta una cultura politica e di tutta una società.

La vera trasformazione subita dal romanzo di Sciascia è stata nella figura del giustiziere, che nel libro resta nell'ombra e sparisce quando il poliziotto si appropria delle sue ragioni e si identifica con lui. Nel libro, il poliziotto uccide il segretario del Partito rivoluzionario perché è contro il compromesso che quello sta attuando; nel film sia il poliziotto sia il segretario del Partito comunista restano

vittime del complotto ordito dal potere. Nel libro il poliziotto è un intellettuale, un intellettuale del tipo di Sciascia, in definitiva, mentre nel film è solo un uomo profondamente onesto, un uomo più comune, indignato dalla degenerazione di un potere in cui ha creduto e che ha servito onestamente. Rivendico questa scelta, credo davvero che sia più «dialettica».

Aver scelto Ventura ha caratterizzato anche il tipo di personaggio dell'ispettore che fa l'inchiesta. Io volevo che fosse qualcuno con cui il pubblico potesse identificarsi, un uomo senza grandissime qualità, non un intellettuale, ma uno di cui si avverte un bisogno di conoscenza reale, con il quale, soprattutto dalla metà del film, il pubblico potesse identificarsi, condividendone le angosce, le paure. Ventura rappresenta un uomo nella cui «normalità» il pubblico può identificarsi, ecco. E allo stesso tempo l'attore Ventura ha una personalità cinematografica, è uno di quei divi che il pubblico si rappresenta sempre in una certa maniera, come invece non succede con Volontè, che si modifica continuamente.

Ventura è un attore estremamente serio, e con lui mi sono trovato benissimo. Ventura è italiano, e ama parlare l'italiano. Naturalmente la sua lingua è il francese, e quindi il suo italiano poteva avere un ritmo diverso, questo mi è sembrato trascurabile, di fronte al vantaggio di avere un attore che recita personalmente nella sua altra lingua, quella del film e degli altri attori. Perché io sono un fanatico della presa diretta. Per me il fatto di scegliere una persona dalla vita e farla poi recitare con la sua stessa voce corrisponde a un'esigenza di tipo addirittura ideologico. Se ho scelto una persona che non fa l'attore, devo accettare questa persona nella sua totalità.

Francesco Rosi, in Franca Faldini e Goffredo Fofi, *Il cinema italiano d'oggi*, Mondadori 1984, pag. 276-277

Con *Cadaveri eccellenti* Rosi, prosegue nella sua impietosa notomizzazione dei mali che affliggono la società italiana: con un mutamento di strumenti espressivi in parte nuovo nel suo cinema, fin allora attento pressoché esclusivamente alla corporosa verità delle cose. (...)

Con *Cadaveri eccellenti* egli, abbandonando i consueti accenti realistici delle altre sue prove, intende dare un quadro metaforico della società italiana, dei suoi mali, di cui tuttavia non si è mai nascosta l'origine eminentemente politica. In tal senso i «cadaveri eccellenti» cui si richiama il titolo del film sono ben più della molla che fa scattare l'indagine poliziesca dell'ispettore Rogas: essi rimandano a quel processo di necrosi che investiva e investe tuttora le nostre istituzioni, le cui estreme conseguenze l'autore scorge perfino nella acquiescenza della sinistra ufficiale, disposta a chiudere un occhio dinanzi alla flagrante evidenza della realtà, in ossequio a precise linee di strategia.

Vito Attolini, *Sotto il segno del film*, Mario Adda Editore 1983, pag. 111-112

La ricerca della verità storica, nei grandi film meridionalistici di Rosi, si sviluppa attraverso un recupero di paesaggi, monumenti, facce, mimiche e suoni che conservano il loro carattere di reperto e tuttavia diventano elementi di uno stile. Tutto ciò si vede ancora meglio in *Cadaveri eccellenti*, dove l'autore abborda con il bagaglio di *Salvatore Giuliano* un cinema di metafora. (...) *Cadaveri eccellenti* è una discesa all'inferno attraverso un Sud di fantasia (ma non tanto: lo dicono i sacchi di immondizia abbandonati per la strada, lo scempio urbanistico di Agrigento) e una capitale sentina di ogni corruzione. La conclusione è amara, ma suggellata da un invito (all'ombra del pannello di Guttuso sui funerali di Togliatti) a cercare e proclamare la verità.

Tullio Kezich, *Il Mille Film*, Edizioni Il Formichiere 1978, pag. 86

prossimo film:

Signore e signori, buonanotte

**di Luigi Comencini, Nanni Loy, Luigi Magni, Mario Monicelli, Ettore Scola
(Italia, 1976)**

venerdì 19 novembre ore 20,45

Sala Preziotti della Pro Loco di Bettona